

FARCI PROFETI DELLA PAROLA NELLA VITA QUOTIDIANA

Se il compiere i passi che dalla nostra casa ci conducono alla chiesa per partecipare all'Eucaristia domenicale richiede **desiderio di ascolto**, quando usciamo dal portale della chiesa dobbiamo avere il **desiderio di comunicare ciò che abbiamo ascoltato**.

È questo il *compito profetico*, che è proprio di ogni cristiano.

Esso vuol dire **leggere il presente** – con i suoi problemi, le sue attese e le sue contraddizioni – **con lo sguardo acuto e profondo di Cristo** e cercando di dare risposta alle attese che Dio stesso ha su di noi e sulla nostra responsabilità di cristiani.

Il compito profetico significa far germinare nella storia i segni del Regno di Dio con il nostro impegno personale e in tutti gli ambienti di vita nei quali siamo coinvolti.

Significa ancora entrare nei dialoghi e nei confronti, spesso difficili e duri di ogni giorno, accompagnati dalla domanda: **"Che cosa potrebbe esprimere al meglio la proposta evangelica? Che cosa invece la nega e chiede a me, discepolo di Gesù, di avere il coraggio di essere segno di contraddizione?"**

SIGNORE, IO CREDO, IO VOGLIO CREDERE IN TE (San Paolo VI)

- O Signore, fa' che **la mia fede sia piena**, senza riserve, e che essa penetri nel mio pensiero, nel mio modo di giudicare le cose divine e le cose umane.
- O Signore, fa' che **la mia fede sia libera**; cioè abbia il concorso personale della mia adesione, accetti le rinunce ed i doveri ch'essa comporta ed esprima l'apice decisivo della mia personalità.
- O Signore, fa' che **la mia fede sia certa**; certa d'una esteriore congruenza di prove e d'un'interiore testimonianza dello Spirito Santo, certa d'una sua luce rassicurante, d'una sua conclusione pacificante, d'una sua assimilazione riposante.
- O Signore, fa' che **la mia fede sia forte**, non tema le contrarietà dei problemi, onde è piena l'esperienza della nostra vita avida di luce, non tema le avversità di chi la discute; la impugna, la rifiuta, la nega; ma si rinsaldi nell'intima prova della tua verità, resista alla fatica della critica, si corrobora nella affermazione continua sormontante le difficoltà dialettiche e spirituali.
- O Signore, fa' che **la mia fede sia gioiosa**, dia pace e letizia al mio spirito e lo abiliti all'orazione, con Dio e alla conversazione con gli uomini, così che irradi nei colloqui l'interiore beatitudine del suo possesso.
- O Signore, fa' che **la mia fede sia operosa** e dia alla carità le ragioni della sua espansione morale, così che sia vera amicizia con te e sia di te nelle opere, nelle sofferenze, nell'attesa della rivelazione finale, una continua ricerca, una continua testimonianza.

In preparazione alla visita pastorale

15 – I DISCEPOLI DI GESU' FANNO MEMORIA DELLA SUA PASQUA

"Lo spezzare il pane è il gesto liturgico originale che fa rinonoscere l'assemblea dei discepoli di Gesù come la comunità che fa memoria della sua Pasqua, vive del suo Spirito, pratica il suo comandamento.

Già nelle comunità primitive le assemblee dei discepoli hanno conosciuto degenerazioni e fraintendimenti, secondo la parola severa di Paolo che rimprovera ai Corinzi: 'Il vostro non è più il mangiare del Signore' (1Cor 11,20). Forse Paolo non risparmierebbe a noi analoghi rimproveri..

*Noi popolo di pellegrini abbiamo bisogno di trovare nella celebrazione eucaristica quella **fonte di gioia e di comunione, di forza e di speranza** che possa sostenere la fatica del cammino".*

(Mons. M. Delpini, Cresce lungo il cammino il suo vigore, pag.26)

LA MESSA DOMENICALE

Facciamo solo di rado l'esperienza di come il Gesù dei Vangeli, conosciuto attraverso l'ascolto e la meditazione delle pagine bibliche, può divenire davvero "buona notizia" per noi, adesso, per me in questo momento particolare della mia storia, può farmi vedere in prospettiva nuova ed esaltante il mio posto e compito in questa società, capovolgere l'idea meschina e triste che mi ero fatto di me stesso e del mio destino.

La Messa domenicale passa spesso sulle nostre teste senza riempirci il cuore e cambiare la vita. Ci sembra che la parola di Dio e la cronaca quotidiana costituiscono come due mondi separati. La nostra vita potrebbe riempirsi di luce al contatto prolungato e attento con la Parola, e noi invece la trascorriamo in una penombra pigra e rassegnata.

- **Perché non scuoterci, darci da fare affinché i tesori che abbiamo tra le mani siano resi produttivi?** Nell'agire quotidiano, anche se moriamo di fatica, non chiamiamo spesso a raccolta se non una magra percentuale delle nostre reali capacità espressive e operative.
- **Perché non accettare di sperimentare come le nostre possibilità latenti e inopere vengono scosse, riordinate e rese esplosive per l'azione dall'appello misterioso e penetrante della parola di Dio?** E' il frutto stesso che si attendeva il Concilio concludendo la Costituzione "Dei Verbum":

*"Come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare **nuovo impulso di vita spirituale** (cioè di vitalità operante mossa dall'energia dello Spirito) **dall'accresciuta venerazione della parola di Dio** che "permane in eterno" ("Dei Verbum", n. 26).*

BENEDITE IL SIGNORE

Salmo 134

Il XV e ultimo "canto delle ascensioni" narra lo stato d'animo del pellegrino al suo ritorno. Giunge il momento di partire; e se ne va benedicendo. Si rivolge a quelli che rimangono, dimenticando ogni polemica che li ha divisi. Dice loro di benedire sempre il Signore, che li ama tutti.

1 Canto delle ascensioni.

*Ecco, benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore;
voi che state nella casa del Signore durante le notti.*

2 Alzate le mani verso il tempio e benedite il Signore.

3 Da Sion ti benedica il Signore, che ha fatto cielo e terra.

MEDITATIO

Con questa breve e spoglia benedizione si chiude la serie aperta dal Salmo 120. Si tratta di una preghiera vespertina e notturna, che si svolge su due benedizioni.

La prima è contenuta in un appello indirizzato ai sacerdoti che abitano nel tempio e nella notte vegliano: i fedeli che stanno per lasciare il santuario chiedono a questi "servi del Signore" di **non lasciare mai spegnere la lampada della lode divina** (vv.1-2). Si conferma qui l'intensità del vincolo di comunione realizzato tra il pellegrino che viene e va lontano e chi rimane nella città amata.

I sacerdoti rispondono con la seconda benedizione, che viene impartita nel nome del Signore su tutta l'assemblea di Israele (v.3): «Da Sion ti benedica il Signore!».

Colui che torna nella sua difficile realtà è seguito e accompagnato dal Signore di Gerusalemme - città della pace - e del mondo intero, creato da Lui. Il vincolo di comunione stretto a Gerusalemme è riconfermato per sempre, qualunque distanza separi i fratelli.

La benedizione orante che sale dalle labbra dei fedeli e dei sacerdoti come celebrazione della potenza creatrice di Dio si trasforma in benedizione efficace e salvifica che dal Creatore scende sull'uomo, confortandolo e sostenendolo nelle notti dell'esistenza e nell'oscurità del cammino della vita.

CONTEMPLATIO

Ogni tempio risuona di lodi, suppliche, adorazioni, indirizzate a Dio da parte dei sacerdoti e dei fedeli rivolti verso di lui.

Così pregano i pellegrini che hanno gustato l'ebbrezza della esperienza comunitaria del culto (salmo 133), dell'abbandono fiducioso in Dio (salmo 131), del perdono dei peccati (salmo 130), pellegrini che nel mo-

mento in cui salutano il tempio, consegnano nelle mani dei fortunati che rimangono tutta la loro nostalgia e il loro desiderio di pregare e di amare Dio per sempre.

Il salmo fa pensare alla bellezza di "**servire il Signore**": il "servire" culturale è un atto nobile, gioioso, non da schiavi ma da uomini liberi. E' compiuto stando ritti, in un gesto di gloriosa adesione, di prontezza, di dignità, secondo una prassi ben attestata.

Il luogo dell'atto di culto è "**la casa di Jahvé**", la sua dimora in mezzo agli uomini. E' il "**santuario**", cioè l'aula sacra nella quale è posto il Santo dei santi, la sede dell'arca, quasi per stabilire un ponte di comunicazione con l'infinito.

Nel tempio tutte le notti sono segnate dalla preghiera dei leviti di guardia o da quelle dei fedeli che passano la notte nel tempio. **Tutti sono invitati a benedire il Signore.**

Essi dovranno essere voce di tutto il popolo per elevare al Signore un cantico ininterrotto. Anche questa è comunione.

Di giorno e di notte si loda e benedice il Signore, perché Dio va benedetto per i secoli eterni senza alcuna interruzione.

Benedire il Signore è obbligo di ogni uomo. Ringraziarlo è dovere di gratitudine. Perché tutto il bene viene da Lui.

Si conclude qui il nostro itinerario nei "canti delle ascensioni" con una preghiera tipica dell'ebraismo che, nei giorni di festa, canta così:

"Colmaci, Signore Dio nostro, delle benedizioni connesse alle tue feste; accordaci vita e pace, gioia e soddisfazione secondo la tua promessa... Saziaci della tua bontà e rallegraci col tuo aiuto. Purifica il nostro cuore perché possiamo servirti sinceramente. Sii benedetto tu che santifichi Israele e le sue feste!".

La salita ha anche un simbolismo morale: le ascensioni sono immagine dell'**ascesi che ci conduce a Dio**. In questa prospettiva va il commento spirituale di Arnobio il Giovane:

"Questo è l'ultimo dei salmi graduali e quest'ultimo grado sfocia nella carità: siete fratelli ma formate un sol uomo. Chi siete?"

**Siamo nati dal Cristo e dalla Chiesa;
formiamo un sol uomo perché ci riconosciamo servi.**

*Alzate le vostre mani come il vessillo della croce,
senza ira e senza liti, come lampade ardenti
che invocano la benedizione del Signore (cfr. 1Tim 2,8)".*

ACTIO

Tutta la nostra vita – e con particolare cura nella liturgia – dobbiamo **lodare Dio con voci di gioia**, per magnificare la sua bontà e potenza. Cantiamo insieme per esprimere anche l'armonia dei nostri cuori in festa. "*Cantate, voi tutti che state nella casa del Signore*", unendo le vostre voci al coro degli angeli e dei santi, che inneggiano di continuo a Dio.